Uniti nella fedeltà
e nella diversità

COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO

IL PORTAVOCE

Comunicato stampa

12 settembre 2013

Il CMI a Vienna

Il CMI ha organizzato, oggi a Vienna (Austria), un convegno internazionale nell'anniversario della liberazione di Vienna nel 1683 e del battesimo del fuoco del Principe Eugenio di Savoia Carignano Soissons.
La Guerra dei Trent'Anni (1618-48) si conclude con i Trattati di Westfalia che sanciscono l'indebolimento definitivo del Sacro Romano Impero, mentre sulla Germania, devastata e divisa fra cattolici e protestanti e frazionata politicamente, si stabilisce l'egemonia del Re di Francia Luigi XIV (1638-1715).
L'impero ottomano, che aveva ormai conquistato i paesi balcanici fino alla pianura ungherese, il 1° agosto 1664 era stato fermato nella sua avanzata dagli eserciti imperiali guidati da Raimondo Montecuccoli (1609-80) nella battaglia di S. Gottardo (Ungheria).
Poco dopo, il Gran Visir Kara Mustafà (1634-83) riprende l'offensiva turca. Solo Venezia contende ai Turchi ogni isola dell'Egeo e ogni metro di Grecia e di Dalmazia combattendo orgogliosamente da sola la sua ultima e gloriosa guerra, che culmina con la caduta di Candia nel 1669, difesa eroicamente da Francesco Morosini il Peloponnesiaco (1618-94). Dopo Creta, nel 1672 la Podolia (parte dell'odierna Ucraina) viene sottratta alla Polonia e nel gennaio del 1683, ad Istanbul, Kara Mustafà ed il sultano Maometto IV (1642-93) comandano un forte esercito con l'intento di creare una grande Turchia europea e musulmana con capitale Vienna. Appoggiate da milizie ungheresi guidate dal Duca di Lorena Carlo V (1643-90), le poche forze imperiali tentano invano di resistere. Il 13 luglio 1683, l'esercito ottomano giunge a Vienna e la cinge d'assedio.
Dopo aver affidato il comando militare al Conte Ernst Rüdiger von Starhemberg (1638-1701), l'Imperatore Leopoldo I (1640-1705) lascia la città e raggiunge Linz per organizzare la resistenza.
Il Cardinale Benedetto Odescalchi (1611-89), eletto Papa con il nome di Innocenzo XI nel 1676 (beatificato nel 1956 da Papa Pio XII), ispira una politica lungimirante, tesa a creare un sistema di equilibrio fra i Principi cristiani per indirizzare la loro politica estera contro l'Impero ottomano e concilia i contrasti europei, pacifica la Polonia con l'Austria, favorisce l'avvicinamento con il Brandeburgo protestante e con la Russia ortodossa, difende perfino gli interessi dei protestanti ungheresi contro l'episcopato locale, perché tutte le divisioni della Cristianità dovevano venir meno davanti alla difesa dell'Europa dall'islam. E, nonostante gli insuccessi e le incomprensioni, nel 1683 il Papa riesce a essere l'anima della grande coalizione cristiana.
A Vienna 6.000 soldati e 5.000 uomini della difesa civica si oppongono allo sterminato esercito ottomano, armato di 300 cannoni.
Sollecitato dal Papa e dall'Imperatore, il Re di Polonia Giovanni III Sobieski (1624-96), che già due volte aveva salvato la Polonia dai turchi, guida un esercito verso la città assediata.

Finalmente, il 31 agosto si congiunge con il Duca di Lorena, che gli cede il comando supremo, e, quando viene raggiunto da tutti i contingenti dell'impero, l'esercito cristiano si mette in marcia. A Vienna i turchi hanno aperto brecce nei bastioni e i difensori superstiti, dopo aver respinto 18 attacchi ed effettuato 24 sortite, sono ormai allo stremo, mentre i giannizzeri attaccano, infiammati dai loro predicatori, e i cavalieri tartari scorazzano per l'Austria e la Moravia. L'11 settembre Vienna vive con angoscia quella che sembra l'ultima notte e von Starhemberg invia a Carlo di Lorena l'ultimo disperato messaggio: *"Non perdete più tempo, clementissimo Signore, non perdete più tempo"*. All'alba del 12 settembre 1683 il Venerabile Marco d'Aviano, dopo aver celebrato la Messa servita dal Re di Polonia, benedice l'esercito schierato, quindi, a Kalhenberg, presso Vienna, 65.000 cristiani affrontano in battaglia campale 200.000 ottomani. Sono presenti con le loro truppe i Principi del Baden e di Sassonia, i Wittelsbach di Baviera, i Signori di Turingia e di Holstein, i polacchi e gli ungheresi, il Generale italiano Conte Enea Silvio Caprara (1631-1701), oltre al giovane Principe Eugenio di Savoia (1663-1736), che riceve il battesimo di fuoco.
La battaglia dura tutto il giorno e termina con una terribile carica all'arma bianca, guidata da Sobieski in persona, che provoca la rotta degli ottomani e la vittoria dell'esercito cristiano: questo subisce solo 2.000 perdite contro le oltre 20.000 dell'avversario. L'esercito ottomano fugge in disordine abbandonando tutto il bottino e le artiglierie e dopo aver massacrato centinaia di prigionieri e di schiavi cristiani.
Il Re di Polonia invia al Papa le bandiere catturate accompagnandole da queste parole: *"Veni, vidi, Deus vicit"*. Ancor oggi, per decisione di Papa Innocenzo XI, il 12 settembre è dedicato al SS. Nome di Maria, in ricordo e in ringraziamento per la vittoria.
Il giorno seguente l'Imperatore entra in Vienna, festante e liberata, alla testa dei principi dell'impero e delle truppe confederate e assiste al *Te Deum* di ringraziamento, officiato nella cattedrale di Santo Stefano dal Vescovo di Vienna-Neustadt, poi Cardinale, il Conte Leopoldo Carlo Kollonic (1631-1707), anima spirituale della resistenza.
La vittoria di Kalhenberg e la liberazione di Vienna sono il punto di partenza per la controffensiva condotta contro l'impero ottomano nell'Europa danubiana, che porta alla liberazione dell'Ungheria, della Transilvania e della Croazia, dando inoltre possibilità alla Dalmazia di restare veneziana.
La grande alleanza, che riesce a prender vita all'ultimo momento grazie a Papa Innocenzo XI, ricorda l'impresa e il miracolo realizzati un secolo prima a Lepanto, anche grazie all'opera di Papa S. Pio V (1504-72), il 7 ottobre 1571.
Per la svolta impressa alla storia dell'Europa Orientale la battaglia di Vienna può essere paragonata alla vittoria di Poitiers del 732, quando Carlo Martello (688-741) ferma l'avanzata degli arabi. E l'alleanza che nel 1684 viene sancita con il nome di Lega Santa vede un accordo unico fra tedeschi e polacchi, fra impero e imperatore, fra cattolici e protestanti, animata e promossa dalla diplomazia e dallo spirito di sacrificio di un grande Papa, tutto teso al perseguimento dell'obiettivo della liberazione dell'Europa dai turchi. In quell'anno si realizza una fraternità d'armi cristiana che dà vita all'ultima grande crociata ma che purtroppo, dopo la vittoria e cessato il pericolo, viene presto dimenticata.
Nel 1683, il Principe Eugenio di Savoia-Soissons aveva vent'anni: era figlio di Eugenio Maurizio di Savoia-Carignano, Conte di Soissons, generale di Luigi XIV, e di Olimpia Mancini, nipote del Cardinale Mazzarino, amica d'infanzia del Re di Francia. Orfano di padre e con la madre esiliata a Bruxelles per intrighi di corte, Eugenio aveva chiesto di poter entrare nell'esercito. Ricevuto un rifiuto del "Re Sole" - che avrebbe poi avuto molte occasioni per pentirsene amaramente - Eugenio fuggì da Parigi con l'amico Principe Conti che, raggiunto e minacciato dagli emissari del Sovrano, a Francoforte decise di tornare in Francia. Eugenio invece, orgogliosamente, continuò la fuga: andò a Passau e si presentò all'Imperatore, che lo aggregò alle truppe del Duca di Lorena Carlo V. Come ufficiale di quest'ultimo, Eugenio partecipò quindi alla battaglia per la liberazione di Vienna. Poi, divenuto Colonnello dei Dragoni, prese parte alle successive guerre contro i turchi e, in particolare, alla presa di Ofen in Ungheria (1686) ed alla prima conquista di Belgrado (1688). Molti anni più tardi, nel 1717, la seconda conquista di Belgrado lo avrebbe visto protagonista come comandante in capo dell'esercito asburgico, prima accerchiante e poi accerchiato, e tuttavia alla fine vittorioso: il cosiddetto "miracolo di Belgrado", che fu una straordinaria vittoria del "Prinz Eugen" e l'inizio della fine per l'Impero Ottomano.

Eugenio Armando Dondero